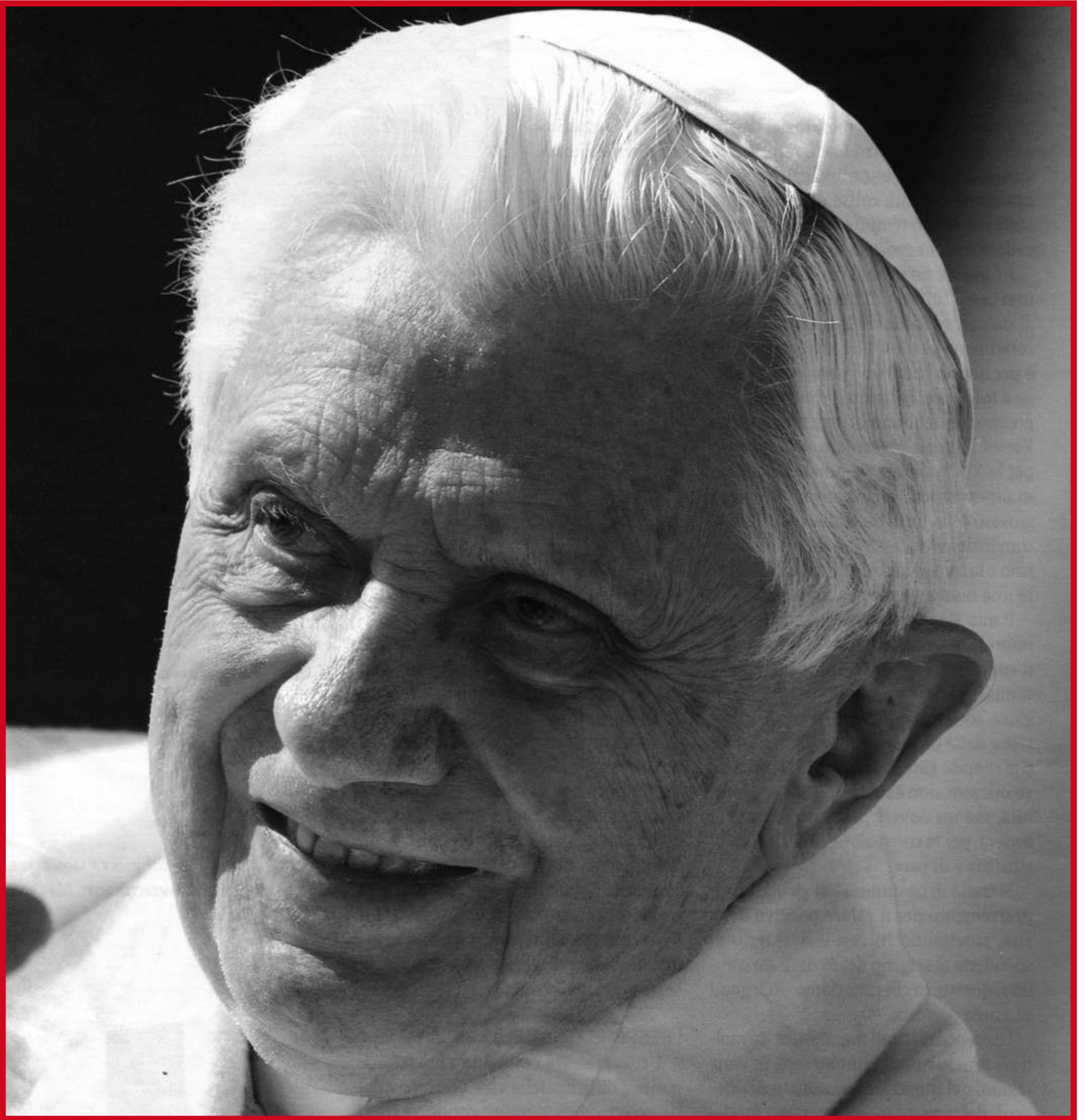


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
 Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



“ BENEDETTO! “

Commosi, ammirati e riconoscenti ti diciamo grazie Papa Benedetto! L'onestà nel dichiarare la tua fragilità, il coraggio di andare contro una tradizione ormai obsoleta, e il tuo amore alla nostra Chiesa, dimostrato con la tua scelta di voler mettere "le chiavi pesanti di Pietro" nelle mani di un discepolo di Gesù più forte e più vicino agli uomini d'oggi, ci riempiono d'orgoglio e di riconoscenza. L'ultimo tuo dono di riportare, con la tua decisione, il Vaticano e il Papato fuori dalla dimensione di una arcana sacralità, ormai non più in linea con la sensibilità e la cultura del nostro tempo, è stato un dono di immenso valore e di portata storica! Grazie anche per questo!

INCONTRI

DON ORESTE BENZI PRETE DA VANGELO

Una quindicina di anni fa fu definita “mamma coraggio” una donna che non s’è data pace finché non è riuscita a liberare il figlio sequestrato dalla malavita e nascosto tra i dirupi impervi dell’Aspromonte per ottenerne il riscatto.

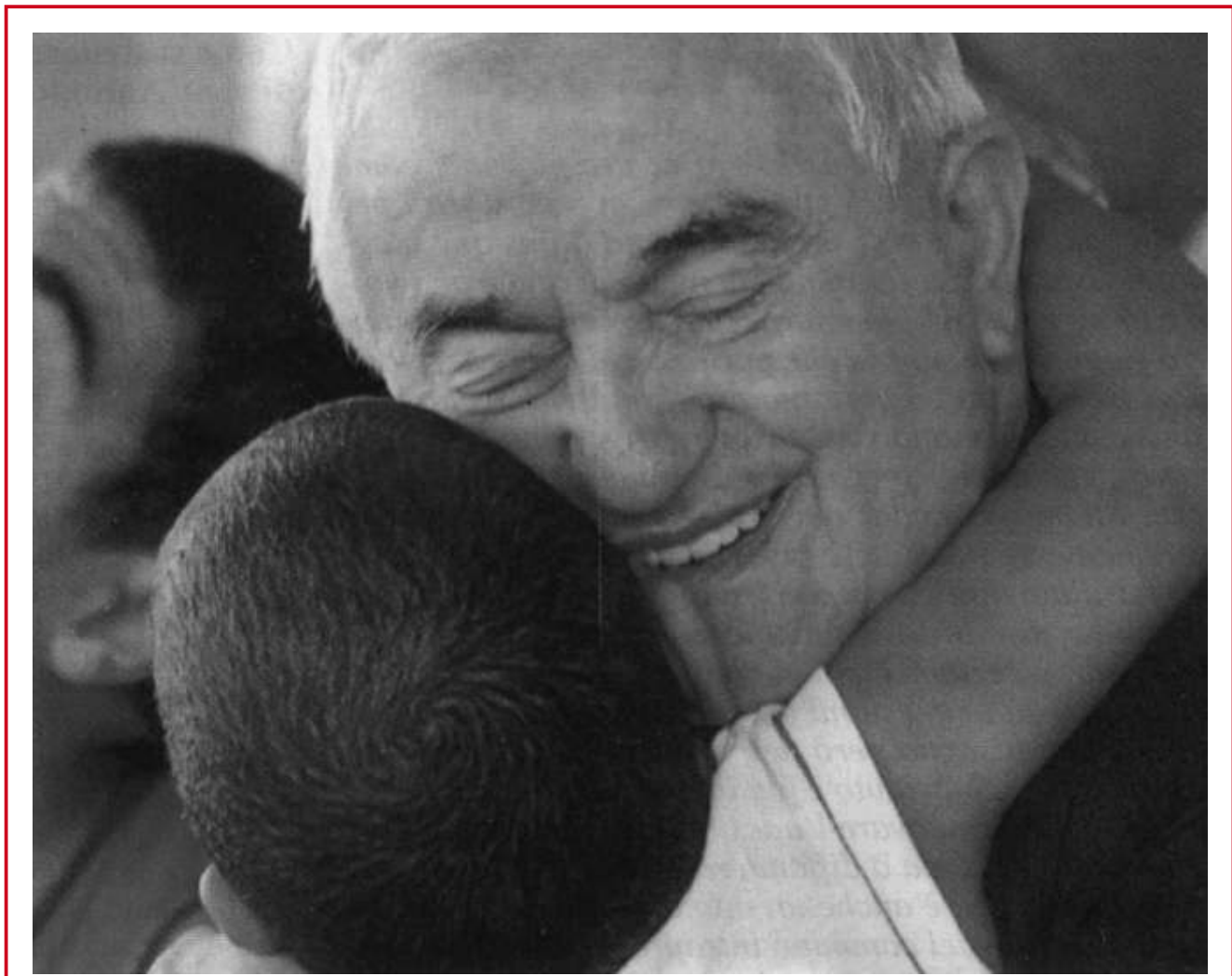
Ogni madre ama i propri figli, ma ci sono madri che danno volto al loro amore materno impegnandosi per il loro bene oltre ogni limite. Queste madri spostano in avanti i paletti della maternità e diventano, fortunatamente, la prova che si può andare molto oltre quell’amore descritto dalla tradizione. Le “madri coraggio” diventano il punto di riferimento che fa arrossire l’ignavia e il quieto vivere e stimola le donne che pensano che certe mete siano irraggiungibili.

M’è venuto a galla questo ricordo leggendo un articolo della bellissima rivista dei padri sacramentini “Il Cenacolo”. L’articolo si riferisce ad un recente convegno svoltosi il settembre scorso presso lo stadio di Rimini in occasione del quinto anniversario della morte di don Oreste Benzi, alla presenza di tremila persone.

Ho scritto altre volte sulla figura, l’opera e la testimonianza di questo prete coerente fino all’ultimo respiro al messaggio di Gesù, prete che ha fondato quella splendida “Comunità Papa Giovanni XXIII” che accoglie ogni naufrago della vita, ogni disperato ed ogni scarto di umanità.

Don Benzi è stato uno di quei “preti coraggio” che dovrebbero far arrossire le decine di migliaia di preti “dipendenti dell’Azienda Chiesa”. Ritengo però che il merito maggiore di questo prete emiliano non sia quello di aver fondato case su case di accoglienza e aver arruolato un esercito di discepoli, ma quello di aver testimoniato fino all’ultimo respiro il suo amore senza limiti per l’uomo, quello solo, quello disperato, quello smarrito e quello che non conta nulla.

Di don Benzi avevo conosciuto la fede assoluta e la dedizione illimitata per ogni sorta di poveri. In passato ho letto che di notte, vestito della sua tonaca sdrucita e con quel suo copricapo tipico dei contadini emiliani, andava a cercarli per le strade più malfamate per recuperarli ad una vita più umana. Avevo intuito che la fiducia di questo apostolo del nostro tempo, nei riguardi della proposta evangelica, era assoluta, che non cercava in alcun modo un qual-



che accomodamento con la mentalità corrente e con l’opinione pubblica e la cosiddetta “cultura laica” dominante, ma che andava giù dritto, per nulla preoccupato che lo giudicassero, anche i cattolici progressisti, come un prete d’altri tempi chiuso, bigotto di idee e di comportamenti sorpassati. A don Benzi importava solamente recuperare a salvezza l’uomo, attraverso la sua fedeltà a Cristo.

Ora vengo a scoprire, da uno dei numeri più recenti della rivista “Il Cenacolo” l’impegno di don Benzi per difendere i bimbi destinati a non vedere la luce, quelli che sarebbero stati eliminati ogni anno a decine di migliaia, anche nel nostro Paese, con l’aborto.

Sono purtroppo pochi i cristiani, e perfino i preti, che abbiano il coraggio di dire che ogni singolo aborto è l’uccisione di una creatura innocente da parte della loro madre e di una società ipocrita che si impegna in maniera quasi ossessiva per prolungare la vita di un vecchio ammalato, o anche di un criminale, e poi impegna strutture, professionisti e denaro pubblico per sopprimere con disinvoltura e cinismo creature sane, che avrebbero davanti a sé una vita, con tutto quello che di bello in essa potrebbero cogliere e attraverso la quale potrebbero donare.

Oggi ci si riempie la bocca con l’affermare il diritto e la libertà della donna

- che spesso, in maniera irresponsabile, ha acceso una vita - a poterla spegnere quella vita, uccidendola, col benessere e l’aiuto di quello stesso Stato che spesso impegna magistrati e polizia giudiziaria, e spende milioni di euro, per condannare un cittadino che uccide un vecchio e perfino un delinquente.

E’ ipocrita questo Stato, ma è altrettanto ipocrita il cristiano o il prete che non ha il coraggio di chiamare omicidio l’aborto e che non si adopera per difendere l’inerte e l’innocente che non ha nessuna colpa e che, nel progetto della Provvidenza, potrebbe diventare, per l’umanità, un san Francesco, un Dante, oppure un Einstein.

Pubblico una sommaria biografia di don Benzi e una testimonianza di due giovani sposi che, per il coraggio e la coerenza evangelica di don Benzi, hanno salvato la loro creatura e se stessi da una ignominia che avrebbe macchiato per sempre la loro vita.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

LA TONACA DI DON ORESTE

UNA FIGURA LUMINOSA

A cinque anni dalla sua scomparsa, avvenuta la sera del 2 novembre 2007, sta emergendo un profilo sem-

pre più fedele e completo della figura e dell'opera di don Oreste Benzi, fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII. Per anni la stampa e la tivù ce l'avevano presentato come il sacerdote che -quasi con ingenuità - predicava Gesù davanti a migliaia di giovani radunatisi nelle discoteche nel "rituale" del sabato sera, oppure come il liberatore di tante ragazze-bambine che si prostituivano lungo le strade della riviera emiliano-romagnola. Ma don Benzi, prete riminese con "la tonaca lisa" - quale fu il titolo di una sua prima biografia apparsa nel 1991- era tutto questo, ma non solo: era soprattutto un apostolo instancabile dell'amore. Il carisma, che gli ha permesso di dar vita ad una serie impressionante di iniziative caritative rivolte ai giovani, ai disabili, alle prostitute, ai rom, ai tossicodipendenti, era dato dal suo sorriso dolcissimo e da un amore profondo per Dio.

Ordinato sacerdote nel 1949, don Benzi fu chiamato per alcuni anni in seminario come insegnante e poi come padre spirituale. Nel frattempo assunse anche il ruolo di assistente della gioventù Cattolica. Nel 1968, in piena contestazione, con la sua simpatia ed il suo fascino da straordinario comunicatore riuscì a coinvolgere numerosi gruppi di giovani nel servizio ai disabili durante il periodo delle vacanze. Supportato dal loro entusiasmo e dall'aiuto di alcuni sacerdoti, diede vita all'Associazione Giovanni XXIII con l'apertura della prima casa-famiglia a Coriano (Rimini). Il cuore di tutto è appunto l'intuizione della Casa-famiglia: una casa vera, con una coppia di genitori che accoglie, oltre ai propri figli, chi non ha avuto un destino altrettanto fortunato. Bambini con le esperienze più terribili alle spalle, adolescenti in difficoltà, anziani abbandonati.

Oggi i membri della Comunità sono 1850, in 27 Paesi del mondo, con oltre 500 case famiglia tra cui 25 centri per il recupero dei tossicodipendenti. Si calcola che siano state circa 9000 le ragazze liberate dalla schiavitù della prostituzione e più di 2500 le persone uscite dal carcere per andare in comunità educative.

Michele Nicolé

Di seguito riportiamo una testimonianza ripresa da Avvenire con protagonista proprio don Oreste

Quando prendono la parola Francesca e Giuliano il silenzio si fa assoluto. Giovanissimi per avere un bambino di dieci anni, sono due ragazzi come tanti - "cresta" di capelli scolpita nel gel lui, brillantini



CARISSIMI CONCITTADINI, speriamo proprio d'essere noi, della Fondazione Carpinetum, i primi a chiederti il dono del

5 x 1000.

Se vi foste dimenticati il nostro **CODICE FISCALE**, è il seguente: **9406408271**

Firmate senza esitazione perché andate sul sicuro!

sulle ciglia lei -, ma la loro vita è già straordinaria.

Non è normale, infatti, ciò che è successo il 7 settembre 2001, e tantomeno ciò che ne è seguito. «Quel giorno di 11 anni fa, al mattino presto ci presentammo in ospedale a Rimini per abortire - racconta Francesca -. Eravamo ragazzini e venivamo dal profondo Sud. A Rimini eravamo arrivati per lavorare in un hotel sul lungomare, ma dopo due mesi mi scoprii incinta. I miei genitori fino ad allora non mi avevano mai lasciato uscire la sera, avevano principi solidi e "inviolabili"».

Ma Francesca e Giuliano li avevano violati, e ora il terrore di dover confessare la gravidanza li aveva portati sulla soglia di quell'ospedale. Un mese e mezzo prima un ginecologo le aveva fatto sentire il battito del cuoricino. «Non avevo paura della creatura che mi cresceva in grembo - racconta Francesca -, ma del fatto che a lasciarmi partire era stata mia madre, prendendosi ogni responsabilità nei confronti di mio padre. Temevo che avrebbe pagato lei il mio errore». Senonché sulla porta dell'ospedale, come spesso accadeva, c'era don Benzi con i suoi volontari, lì a pregare per i bambini che non sarebbero mai nati e per i loro genitori. «Dietro ogni madre che chiede di abortire c'è una donna che in realtà chiede aiuto», sosteneva lui.

«Il ginecologo invece mi aveva detto solo che a 18 anni non era il caso di avere un figlio e che mi conveniva abortire, le mie amiche confermarono, tutto mi spingeva a farlo. Solo Giuliano era fiducioso». Gli stessi medici del consultorio, quelli che avrebbero dovuto informarla e cercare di rimuovere le cause che l'avevano spinta su quel baratro, le fecero solo fretta: doveva abortire al più presto, punto e basta.

Ma quel mattino lo strano prete sorrise ai due ragazzi, li abbracciò e appoggiò una mano sul ventre della ragazza: «Che bel nome hai, Francesca - disse -. Anche il tuo bambino si chiamerà Francesco, il figlio del sole».

«Le nostre paure sparirono, finalmente a qualcuno importava di noi. Così tornammo a casa», ricorda Giuliano. Il bimbo, che avrebbe dovuto nascere dopo la metà di aprile, anticipò al 2 del mese, giorno di san Francesco da Paola. E Francesco si chiama. «E il primo della classe», dice di lui il padre, mentre fuori dalla sala il piccolo gioca, ignaro di essere al mondo perché quel 7 settembre don Oreste non era da un'altra parte.

Oggi i due giovani sono marito e moglie, uniti dall'amore ma ancora di più dall'aver condiviso un'esperienza che li ha segnati per sempre, facendo loro incontrare la fede e il senso più profondo della genitorialità. «Ogni volta che guardo Francesco provo tanta vergogna - confessa la madre -; non so perché Dio mi ha voluto fare un dono tanto grande. A tutti i ragazzi come noi diciamo di farsi aiutare, perché quel bambino nella pancia grida: "Mamma, ho paura di morire, aiutami tu". Nessuno dice cos'è davvero l'aborto: se io avessi immaginato che quel bimbo viene letteralmente fatto a pezzi, mai ci avrei pensato».

Quando ai genitori confessarono di aspettare un figlio, furono respinti e si rifugiarono nella Comunità di don Oreste, ma il bene è molto contagioso e «i nostri genitori un giorno ci hanno detto: vi perdoniamo proprio perché non avete abortito». Don Oreste non salvò solo Francesco -assicurano - ma tutti loro, «perché oggi altrimenti non saremmo sposati», e soprattutto «adesso non aspetteremmo il nostro secondo bambino».

L'annuncio suscita un applauso convinto della grande famiglia di don Benzi. Fuori, in corridoio, sui cartelloni appesi in cui la gente lascia il suo pensiero, il piccolo Francesco ha appena scritto «grazie, don Oreste, per avermi aiutato a nascere». Nessuno gliel'ha mai raccontato. Ma forse certe cose si apprendono dal cuore.

IL CORTILE DEI GENTILI

Sfogliando una rivista a carattere religioso ho individuato un interessante articolo a cura di Mons. Morellato, che mi ha fatto riflettere e del quale riporto un breve sunto.

Esso si rifà al Sinodo dei Vescovi che si è tenuto nel mese di ottobre 2012 a Roma, nel quale si è fra l'altro discusso il grande tema della nuova evangelizzazione. Da tali discussioni è nata una suggestiva iniziativa, chiamata "il Cortile dei gentili", che si colloca nel solco della nuova evangelizzazione con una sua geniale originalità e specificità.

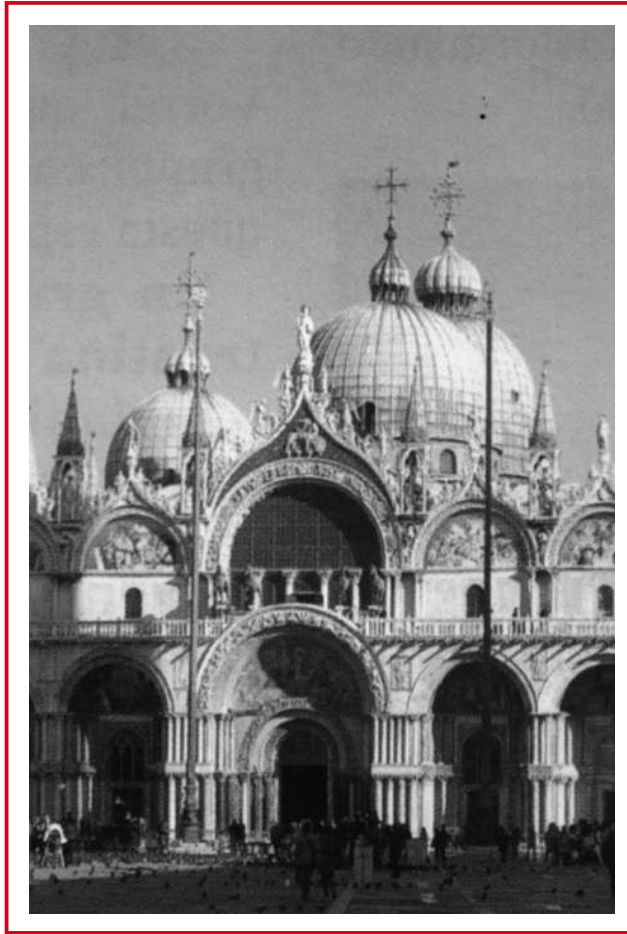
L'idea è partita nel Natale del 2009 da una intuizione finissima e profonda del Papa. Parlando alla Curia Romana e accennando, con un velo di accoratezza e preoccupazione, alla condizione della fede nel mondo attuale, egli disse: "Dobbiamo preoccuparci che l'uomo non accantoni la questione di Dio, che è questione essenziale per l'esistenza umana. Preoccuparci perché egli accetti tale questione e la nostalgia che in essa si nasconde...Anche le persone che si ritengono agnostiche o atee devono stare a cuore a noi credenti." Ed aggiunse: "Io penso che la Chiesa dovrebbe anche oggi aprire una sorta di cortile dei gentili, dove gli uomini possano in qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato accesso al suo mistero."

L'immagine usata dal Papa si riferiva ad un luogo preciso situato accanto al Tempio di Gerusalemme al tempo di Gesù: precisamente a quello che veniva chiamato "il Cortile o l'Atrio o la Piazza dei Gentili". Nel Tempio vero e proprio era proibito ai non ebrei - ovvero ai Gentili - di entrare. Essi però potevano sostare nel cortile accanto, oltre un muretto di separazione. Lì potevano vedere quanto accadeva nel Tempio, parlare e dialogare con gli ebrei osservanti, esprimere la loro religiosità o le loro perplessità. Non erano dei semplici curiosi o indifferenti. Si trattava di un luogo che, oggi, chiameremmo neutrale, o "laico".

Da questa immagine usata dal Papa è partita l'iniziativa, chiamata appunto "il Cortile dei gentili". La sua organizzazione è stata affidata al Pontificio Consiglio della cultura, presieduto dal cardinal Ravasi, uomo di cultura vasta e finissima oltre che di squisita sensibilità culturale.

L'iniziativa ha subito riscontrato un successo sorprendente. E' comunque necessario puntualizzarne il senso e la novità che essa introduce.

Si tratta di incontri pubblici, di uno o due giorni, in cui persone credenti o non credenti, persone che dichiarano



serenamente il loro approdo alla fede oppure che - senza essere credenti - si interrogano pensosamente sul mistero della vita e della storia umana, si incontrano per dire le loro certezze o il loro scetticismo o le loro difficoltà di fronte alla "questione di Dio" e del credere, ma anche sul senso da attribuire ai grandi valori che sostengono e qualificano la vita e il cammino dell'umanità.

L'obiettivo non è di proselitismo e non è neppure di carattere strettamente religioso. Si tratta piuttosto di mettersi in un atteggiamento di ascolto reciproco, tenendo conto che il non credente non sempre è una persona che "rifiuta" il trascendente, ma una persona che non ha ancora trovato una risposta convin-

cente per la propria ragione o per le vicende della sua storia, e la sta cercando.

I partecipanti ai vari "cortili" finora organizzati, sono stati - in genere - persone che esprimono l'appartenenza al mondo della cultura, della scienza, dell'arte, della politica. Essi, tuttavia, partecipano non per testimoniare la loro competenza o eccellenza nella propria disciplina, ma per esprimere la loro sensibilità o la loro percettività dei grandi problemi dell'esistenza umana e delle grandi domande che attraversano la vita di ogni persona.

E' importante anche sottolineare gli ambienti e i luoghi in cui vengono organizzati i vari "cortili": non nelle Chiese o in luoghi ecclesiali, ma in luoghi neutrali, seppur sempre altamente significativi: le Università, nei luoghi della cultura e dell'arte.

Può essere interessante anche un cenno ai temi che sono stati fin qui affrontati. Eccone qualcuno: "Un mondo con o senza Dio"; "Che significa credere o non credere?"; "Esiste una realtà non materiale?"; "Che cosa è un essere umano?"; "Dio, questo sconosciuto"; "In che cosa crede un non credente?".

Argomenti, dunque, di forte interesse e spessore culturale.

Detto questo, sarebbe bello ed auspicabile che i "Cortili dei Gentili" si moltiplicassero e si tenessero anche a livelli inferiori, aperti non solo ai grandi luminari della scienza e della cultura ma anche a persone di qualsiasi livello culturale, che comunque si interrogano sul senso della vita e sul destino dell'umanità, interrogativi che sono propri di ogni uomo e sui quali - ce lo insegna la storia - il tempo sembra essersi indefinitamente fermato.

Adriana Cercato

MONTI E LE SPESE MEDICHE

Certo che girare per Mestre di questi tempi non c'è da stare allegri. Ovunque tu vada trovi negozi chiusi e non perchè è domenica, chiusi perchè tenerli aperti con nessuno che ci entra, non è certo un affare. E fin qui passi, soldi per comperare cose superflue non ce ne sono. Ma con mia grande sorpresa sono entrato nei giorni scorsi in un grande laboratorio di esami medici della città. Ci sono andato perchè mi ci manda mia moglie ogni anno, tanto per controllare che sia tutto a posto. Ci sono andato il mattino presto, ci sono andato dopo avere comperato il giornale, sia per essere tra i "primi", sia per starmene un'oretta tranquillo in sala d'aspetto ad aspettare il mio numero leggendo. Con un certo disappunto il giornale non sono riuscito neanche ad aprirlo perchè, appena entrato, subito

sono stato chiamato a presentare le ricette e, in un batter d'occhi, a farmi gli esami. Non ho potuto fare a meno di chiedere all'infermiera come mai non ci fosse gente? Non ce n'è, e se la gente prima ha rinunciato alle spese in più, ora rinuncia alle spese per curarsi. E così ogni mattina, fino all'anno scorso non sapevamo come girarci con tutta la gente che c'era, adesso abbiamo paura che ci lascino a casa per mancanza di lavoro,

Ed alla sera ascolto in televisione le solite facce, le solite cose, le solite promesse e penso a quello che, se ha un dolorino sulla pancia, sul fianco o in testa, se lo tiene perchè ottanta euro per fare gli esami non li ha. Ma, santo cielo, lo spread non è calato? Non abbiamo messo lì il Monti perchè questo famoso spread era salito così in alto da renderci

la vita impossibile? E il professore non è stato così bravo da rimetterlo a bada, questo spread? E allora com'è che questa situazione va sempre peggiorando? Forse è che lo spread, con la nostra crisi, non c'entra nulla e se c'è una cosa grande che ci è restata, è questa bufala che ci hanno raccontato fin dall'inizio. Senza sapere né leggere né scrivere, qualcosa cerco di spiegarvela anch'io! Dovete sapere che la parola inglese "spread" vuol dire oscillazione. Adesso non statemi a chiedere perché mai si usi una parola inglese quando abbiamo l'italiano che funziona benissimo, ma, dicono, così si capisce meglio. Per oscillazione si intende la differenza che c'è tra l'interesse che viene pagato per i nostri titoli di stato ed i titoli di stato tedeschi. Capisco che già ci capiate poco dei nostri titoli di stato, figurarsi di quelli tedeschi, ma dovete capire che siamo in Europa e queste cose dobbiamo cominciare a saperle. Ora, io parlo non a quelli che hanno qualche milione di qua e di là tra case appartamenti, barche e quant'altro, parlo a quelli che hanno quattro lire in un libretto postale o nella banca sotto casa. Dovete sapere che i vostri soldi, se li volete tenere tranquilli, vengono investiti in titoli di stato che, di fatto, sono il famoso immenso debito che fa primeggiare in Europa lo Stato italiano. In pratica voi prestate i vostri risparmi allo stato e lo stato, ogni anno, vi paga un po' di interessi. Dunque lo Stato ha un debito con ognuno di voi, per la somma che avete investito nei suoi titoli. In totale il debito che lo Stato Italiano ha, con tutti quelli come voi che gli hanno prestato soldi, oltrepassa i duemila miliardi di euro, mica bazzecole. Anche lo stato tedesco ha i suoi debiti e per questi, come lo stato italiano, paga un interesse. Ma l'interesse non è lo stesso, è diverso e questa differenza si chiama "spread", oscillazione. Cioè la differenza tra l'interesse pagato dallo stato tedesco per i propri titoli e quello pagato dallo stato italiano per i suoi non è lo stesso, nel senso che il nostro interesse è più alto e chi investe in titoli italiani ci guadagna di più. E allora? Non dovrebbero essere tutti più contenti e correre a comperare i titoli italiani? Apparentemente sì, ma se un titolo ha un interesse alto significa che quei titoli sono "pericolosi" e cioè che lo stato a cui avete prestato con tranquillità i vostri soldi, potrebbe non essere in grado di restituirveli. Ecco che i titoli tedeschi, che pagano poco di interesse, sono più sicuri di quelli italiani perché siete certi che i soldi ve li restituiranno sempre. E qui inizia il problema: la Francia e la Germania avevano, da diversi anni a questa parte, parecchi miliardi di euro investiti in titoli italiani ma, con il go-

RICORDIAMO AI NOSTRI LETTORI ED AMICI

che si sta rapidamente esaurendo il volume contenente tutto **"IL DIARIO" DEL 2012 DI DON ARMANDO.**

Pare che ne siano rimaste soltanto una cinquantina di copie delle 500 stampate e pare che il volume sia di qualche interesse se **"La Nuova Venezia"** gli ha dedicato una **"critica di un'intera pagina!**

I concittadini che siano curiosi di sapere cosa ne pensa questo vecchio prete che non ha peli sulla lingua, delle "cose di questo mondo" s'affretti a richiedere il volume.

LA PIÙ PROLIFERA "EDITRICE" L'EDITRICE CATTOLICA DI MESTRE VENEZIA

A gennaio è uscito il volume **"TEMPI SUPPLEMENTARI"** dato alle stampe dall' "editrice" L'Incontro. Fra un paio di settimane uscirà un **altro volume** di 450 pagine col titolo **"SOLE SUL NUOVO GIORNO"** una raccolta di pezzi vari da contenuti intensi e provocatori.

Tra un mese uscirà un **terzo volume "IL VOLO DEL GABBIANO"** della **dott.ssa FEDERICA CAUSIN**, una brillante giornalista, che vive in carrozella, ma che ha il cuore e lo spirito che volano alti in cielo.

IN PARTENZA!

Fra un paio di settimana si aprirà a detta dell'**architetto Giovanna Mar il cantiere per la costruzione del don Vecchi 5°** per ospitare una **sessantina di anziani in perdita di autonomia fisica.**

La copertura finanziaria è quasi messa a punto, tanto che il Consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum sta già pensando ad una struttura che offra alloggio a coniugi separati in difficoltà, e disabili che puntano all'autonomia domiciliare, ai familiari che venendo da lontano hanno congiunti negli ospedali della città.

I VOLONTARI NON SONO MAI TROPPI

Le associazioni del "polo solidale" del don Vecchi **"Vestire gli Ignudi"**, la **"Buona Terra"**, e **"Carpenedo solidale"** sono alla ricerca di nuovi volontari, ossia di "giovani pensionati" che abbiano già risolto con la loro pensione, il problema economico, perché spesso si presentano persone che cercano occupazione per aver un reddito, cosa che le suddette associazioni non sono in grado di offrire!

verno Berlusconi, lo "spread" aveva iniziato a salire pericolosamente e dunque francesi e tedeschi ricevevano sì un interesse più alto, ma ritenevano i loro soldini "in pericolo" e li hanno voluti indietro. Che fare? Ecco arrivare dal cielo il buon Monti che, tartassandoci di tasse e balzelli, è riuscito a mettere in piedi un gruzzolo tale da restituire i soldi alle banche francesi e tedesche, tranquillizzandole. Il professor Monti, cioè, ha ammazzato migliaia di imprese con le tasse, ha distrutto il settore immobiliare, ha diminuito spaventosamente i consumi il tutto per raschiare il barile, raccogliere il denaro da restituire alle banche francesi e tedesche. Ma avrebbe avuto altre alternative? Certamente, avrebbe dovuto diminuire le spese, aumentare l'efficienza dello stato e, soprattutto, rinegoziare gli interessi sui debiti. Ma, ad un finanziere come Monti, non potete chiedere di andare contro alle banche, con cui da sempre ha lavorato e vissuto. Ha fatto la cosa più semplice e cioè tartassare la gente e le imprese per fermare questo interesse che continuava ad alzarsi. Ed ora che lo spread è basso e gli interessi sono diminuiti perché c'è ancora la crisi? Ma, cari signori, restituendo i soldi alle banche estere, ci siamo ricomperati il nostro debito che, ovviamente, è aumentato senza che la nostra economia ne abbia avuto alcun vantaggio: il nostro sistema amministrativo, fatto di inefficienza, disservizio, ruberie, nepotismi, burocrazia, lentezza, poca tecnologia, è restato immutato, salvo che, come dice Monti, gli stati stranieri hanno aumentato la loro stima verso l'Italia. Sai cosa me ne faccio della stima degli stati stranieri? Non la diamo mica da mangiare alla gente senza lavoro, non crea posti di lavoro per i giovani, non tranquillizza i pensionati. I quali, andando in posta con il loro bravo libretto di risparmio, si sono trovati, dal primo gennaio, una tassa di 34.50 euro. Non strabuzzate gli occhi, avete capito bene. Ciò significa che, per un capitale di cinquemila euro, che vi rende circa cento euro l'anno (ma che ci farete con tutti quei soldi!) vi sono stati detratti altri 34.50 euro portando la tassazione sull'interesse circa al 50%!! Se cioè vi tenete i soldi sotto il materasso risparmiate almeno il tempo di andare in posta a farvi prendere in giro. E tutto questo dovrebbe rilanciare l'Italia? Chi ha la pancia piena non ha bisogno di rilanci, ma chi ha la pancia vuota ha bisogno di qualcuno che risponda a questa domanda: Ma se l'Italia è il paese europeo che ha le più alte tasse di tutti, dove li mettete e come li spendete i nostri soldi?

Giusto Cavinato

MESTRE VUOL SEMPRE PIU' BENE AI SUOI ANZIANI

I coniugi Giovanna e Paolo Baldan hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La dottoressa Pasqual della Telecom ha devoluto la somma di 1400 euro, corrispondente ad una gratificazione per gli ottimi risultati del suo impegno professionale, per investirlo in 28 azioni per finanziare il "don Vecchi 5".

I signori Silvana Pettenò, il marito Giuseppe Simionato e le figlie, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il dottor Giancarlo Furio, in occasione della festa di santa Lucia, giorno in cui a Verona, sua città natale, si fa uso fare un regalo alla persona amata, ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, dedicandole all'amata moglie Chiara, scomparsa qualche anno fa.

La signora Vera Coi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Gioconda Cordella ha sottoscritto 5 azioni, pari ad € 250.

Il signor Levernese ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dell'amata consorte Teresa, in occasione del secondo anniversario della sua morte.

Una signora ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare i suoi cari defunti Adolfo, Maria Teresa, Anna e Patrizia.

I signori Luisa e Massimo hanno sottoscritto un'azione per finanziare il "don Vecchi 5", al fine di onorare la memoria del loro adorato Vinicio.

La signora Zita del "don Vecchi" ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suffragio del defunto Mario.

La signora Norma Rigon Manente ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Lorenza, Bruno, Amelia ed Elio.

La signora Ines Bressanello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Lino Zanatta ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I residenti del Centro don Vecchi di Campalto hanno organizzato un mercato e con la somma incassata - € 465 - hanno sottoscritto 9 azioni abbondanti.

I signori Giorgio Pinzon ed Anna M.



hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di Mariapia Paravicini.

Ancora i residenti del "don Vecchi" di Campalto hanno raccolto tra di loro 315 euro e, quale augurio di Natale a tutti coloro che han fatto loro del bene offrendo loro un alloggio, con questa somma hanno sottoscritto 5 azioni abbondanti a favore del "don Vecchi 5", perché altri anziani possano avere la "fortuna" che loro han già avuto.

La fisioterapista Sashka Aleksandrova, che opera al "don Vecchi" di Campalto, ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30.

E' stata sottoscritta quasi un'azione, pari ad € 40, in ricordo di Alessandrina e Maria Lorenza.

La famiglia Cortellazzi ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in memoria dei defunti Flavia e Dario.

La signora Mafalda Birello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Aldo Mosco ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei suoi cari defunti.

La signora Antonietta Gori ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Loredana Collodel Pistolato ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200,

per onorare la memoria di Alessandro Garzato.

La signora Luciana Collodel Perin ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per lo stesso motivo.

La famiglia Garzato ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro giovane ed amatissima figlia Alessandra.

I famigliari di Sofia Trivellin hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari ad € 70, in ricordo della loro cara congiunta.

I parenti della defunta Bruna Mosco, vedova Mellinato, hanno sottoscritto n'azione, pari ad € 50, in memoria della loro cara congiunta.

La signora Rita Berengo Contin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il fratello e la cognata della defunta Maria Teresa Tagliapietra hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari ad € 70, per onorarne la memoria.

La "signora del vestito rosso" ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

M.P. ha sottoscritto 40 azioni, pari ad € 2000.

La signora Anna ha sottoscritto 7 azioni, pari ad € 350.

La signora Ida Manfren del Centro don Vecchi, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I signori Donato e Renata del Centro don Vecchi, hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

La signora Fides Larogna ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Maria, Bruno e Vanna.

I coniugi Fulvio Scibè e Paola Schiavon hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, in memoria dei defunti Marcello, Tiziana e Franco.

La signora Tonello ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La signora Anna Maria Semeria ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di Luigi Mazzega e dei defunti delle famiglie Lucatello e Semeria.

La signora Claudia Toniolo ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

SANTA LUCIA

I miei amici sanno che ho una sorella che si chiama Lucia. Mia sorella, dopo aver passato una vita, come infermiera, nel reparto di oculistica dell'ospedale Umberto I° di Mestre, ai tempi del professor Rama, si dedica anima e corpo ad un piccolo ospedale del Kenia, all'interno della sconfinata savana, spesso brulla per il sole e talvolta verde e fiorita quando arriva la stagione delle piogge.

Lucia è forse l'unica, tra i miei sei fratelli ed innumerevoli nipoti, a cui faccio gli auguri per l'onomastico, perché ha un nome che il calendario religioso ricorda il 13 dicembre. A Lucia ho donato quest'anno la prima stella di Natale in vendita nel negozio di fiori della piazzetta del cimitero e poi l'ho ricordata durante l'Eucarestia che ho celebrato nel primo pomeriggio nella mia cattedrale tra i cipressi.

La festa di santa Lucia però non mi è cara solamente perché la mia sorella più piccola porta il suo nome, ma anche perché è la protettrice degli occhi e quindi mi rammenta il dono prezioso della vista. Vedere è uno splendido dono di Dio, un dono che si apprezza appieno solamente quando si guardano i volti delle persone, il cielo e la terra, con curiosità, con meraviglia e con stupore. Spesso purtroppo diamo per scontato il fatto di poter scoprire la bellezza, l'armonia, i colori, le sembianze e la tavolozza di infinite sfumature dei colori del Creato.

Nella breve meditazione che ho tenuto durante la messa, riferivo ai fedeli una novella di Gide. Ricordo con riconoscenza questo geniale scrittore d'oltralpe perché mi ha insegnato, con il suo racconto, a guardare il Creato con un sentimento di curiosità, di stupore e di meraviglia, facendomi incantare di quanto mi circonda anche nelle giornate grigie, cupe ed apparentemente spente.

In questa novella Gide racconta l'esperienza di un pastore protestante, che era pure medico, che in un suo giro pastorale scopriva una adolescente cieca, ma che poteva recuperare la vista con cure opportune. Infatti la ragazza guarisce e lo scrittore aiuta il lettore a scoprire la struggente bellezza del Creato con lo stupore e l'incanto con cui questa giovane donna, che è appena uscita dal buio delle tenebre, scopre l'acqua verde



del fiume, i movimenti armoniosi dei giunchi mossi da una lieve brezza, il danzare degli uccelli nel cielo azzurro e la luce calda del sole.

Il Signore ha permesso allo scrittore ateo di dare, anche lui, luce agli occhi, per vedere le meraviglie operate dal buon Dio.

MARTEDÌ

IL SEGNO DELLA FEDE

Qualche tempo fa è morta una donna per cui è stato chiesto il commiato cristiano. Io non conoscevo assolutamente questa creatura perché era vissuta in un paese dell'interland della nostra città. Avevo chiesto ad un suo fratello qualche notizia sulla vita della sorella e lui era stato abbastanza vago circa la fede e la vita religiosa della sorella, ribadendo però il fatto che era stata molto disponibile ad aiutare un po' tutti, lavorando in una casa di riposo e che aveva avuto moltissime amiche. Questo tipo di risposta mi giunge abbastanza di frequente.

Prima del rito una collega della defunta è venuta a chiedermi di poter dare un saluto desiderando confermare la grande disponibilità dell'amica scomparsa. Quasi d'istinto sentii il desiderio di avere un'ulteriore precisazione circa la religiosità della defunta, però anch'essa rimase un po' sfuggente. Allora la incalzai chiedendo in maniera diretta: «Era credente?» «Penso di sì», mi rispose. Allora continuai: «Ma non era proprio per nulla praticante?» Al che questa

giovane amica mi rispose con sicurezza, quasi volesse sfidarmi su un terreno su cui credo avesse già riflettuto: «Era però molto generosa ed amava seriamente il prossimo», quasi a dire che questa è la religiosità che salva agli occhi di Dio.

Non risposi, perché il terreno si faceva scivoloso per un "ministro del culto", ma soprattutto perché la pensavo come lei, non volevo correre il rischio che questa cara ragazza pensasse che io ritenessi non utile la pratica religiosa. Credo però che sia proprio l'amore che salva e che non esista fede vera senza amore e solidarietà verso il prossimo.

MERCOLEDÌ

LE NENIE NATALIZIE E I POVERI

Oggi è stata una giornata di nebbia: freddo, umidità, cielo cupo. E la serata è ancora peggiore. Quando ero bambino mio padre affermava che queste erano "sere da ladri".

Me ne sto nel mio studiolo caldo, con la lampada da tavola che illumina il foglio bianco. Ho appena letto nel Vangelo di Luca la risposta che Giovanni Battista dà alla gente che gli chiedeva che cosa dovesse fare per trovare pace: «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha e chi ha da mangiare faccia altrettanto».

Fra pochi giorni pensai, sarà la festa di Natale: regali, pranzi con i fiocchi a casa, e nelle chiese dolci canti, ricchi di sentimento, di melodia, al-leluja a non finire, pastorali e prediche sul presepe, il bambinello Gesù, la stella, i pastori e l'Incarnazione. Le donne in pelliccia, i bambini con giubbotti ben caldi e mariti messi a nuovo che per Natale non mancheranno alla messa di mezzanotte.

Però a questi suoni e a queste immagini romantiche nel mio animo si sovrapponevano quelle dei poveri della mensa dei frati, di Ca' Letizia e di Altobello, gli ospiti dell'asilo notturno, la stazione sovraffollata di senz'altro, le prostitute discinte per le strade in attesa di offrire "amore a pagamento" e le donne dell'est in cerca disperata di trovare qualche vecchio a cui badare e, sia pure, una squallida stanza in subaffitto.

Avvertivo nell'animo uno stridore insopportabile. Si dica quello che si vuole, ma certi sermoni mi sembrano più bestemmie che atti di fede. La mia Chiesa non può continuare a vivere in questa terribile ipocrisia da farisei. Mi viene in mente l'augurio del defunto vescovo di Molfetta: «Vi auguro un Natale scomodo, un Natale

da Cristo che turbi la coscienza dei benpensanti!».

Ho un bell'affermare che al "don Vecchi" si offrono ogni settimana generi alimentari a 2500 persone, che ogni giorno si rendono disponibili 15 quintali di frutta e verdura e vestiti a volontà per un euro (e talvolta anche solo 50 centesimi), che al "don Vecchi" hanno trovato rifugio quasi 500 vecchi poveri in 315 alloggi!

Questo non mi basta per mettere la mia coscienza in pace. Giovanni gridò: «Potrete scoprire e incontrare il Salvatore solamente se cederete una delle due tuniche e metà del vostro cibo!» Ho paura che noi cristiani corriamo il rischio, ancora una volta, di incontrare spesso solamente una bolla di sapone iridata, pronta a scoppiare al primo soffio di vento, piuttosto che Colui che può dare serenità all'oggi e speranza per il domani.

GIOVEDÌ

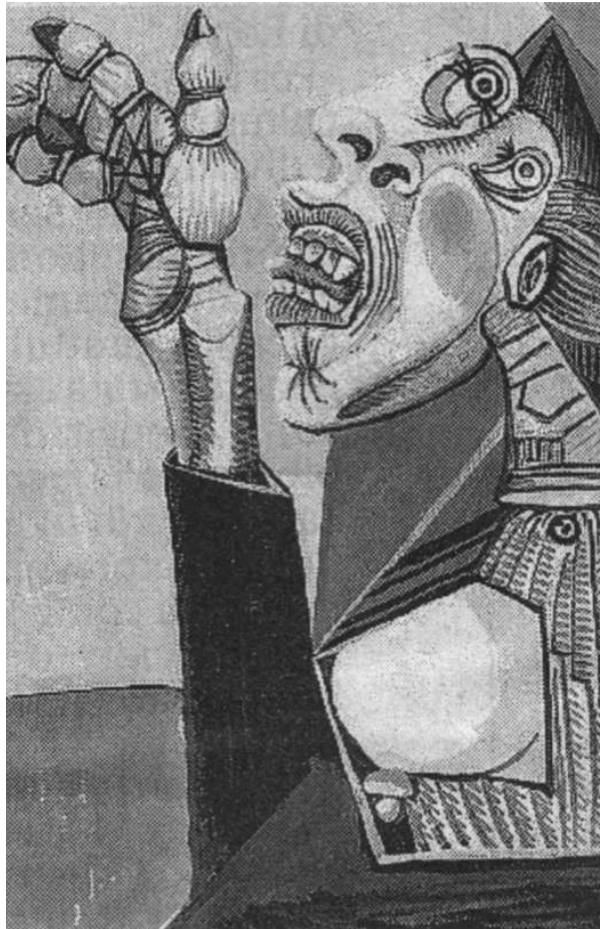
PERCHÈ MONTI NON CEDE ALLA TENTAZIONE

Mentre sto buttando giù questi pensieri, i politici, i politologi, i giornalisti e i mass-media in genere non fanno che parlare della discesa in campo di Mario Monti, il presidente che il Centro sinistra e il Centro destra hanno sopportato contro voglia.

I professionisti della politica, che si sono visti messi da parte dal presidente Napolitano che li ha espropriati del potere, dalla gente che li sta detestando e dall'Europa che li vede male quanto mai, capiscono che aver dalla loro parte Mario Monti rappresenta un salvagente a cui aggrapparsi per non affondare.

Casini e colleghi sognano Monti come un salvatore che potrebbe rimetterli sul trono e perciò, da mane a sera, lo tirano per la giacca. Bersani spera segretamente di poterne disporre dopo la sua vittoria elettorale. Berlusconi, da parte sua, ha tentato d'averlo come capitano di ventura che recuperi il suo esercito irrequieto e poco obbediente agli ordini. E perfino la Chiesa desidera che questo suo "fedele" vada al governo per tutelarla dai vari Vendola e compagni.

Io, ancora una volta, mi trovo isolato ed in controtendenza perché spero con tutte le mie forze che non si metta con questi "cattivi compagni" che potrebbero corromperlo e perché desidererei che l'Italia avesse un tesoretto di uomini in serbo da poter tirar fuori nel momento di bisogno. Questa sera ho chiesto al mio angelo custode, che è uno spirito retto e buono, che si metta in contatto con



GLI UOMINI CHE SCHIAFFEGGIANO

Domandiamoci chi sono gli uomini che schiaffeggiano, bastonano, sputano, irridono.

Sono persone molto infelici, gente malpagata dalla vita misera, gente che sta su di notte senza sapere perché, che è alla mercé di chi comanda, gente la cui famiglia, se c'è, è piena di guai.

Gente abituata ad essere trattata male da chi ha il potere e quindi bisognosa di rivalsa.

Una volta tanto che questi uomini hanno il potere, lo esercitano: forse sono stati più volte schiaffeggiati ingiustamente, e ora c'è un uomo su cui possono rivalersi, mostrando che sono qualcuno, che hanno una dignità.

Sono la natura umana che è in ciascuno di noi che alterna il servilismo ossequiente con la rivalsa su chi sembra minore di noi.

Dio si offre a noi per risanarci, per liberarci, per farci vedere chi siamo.

Carlo Maria Martini

quello di Mario Monti e pure con quello di Riccardi, di Severino perché non si mettano assieme a quella banda di briganti.

P.S. Questa volta temo che il mio angelo custode non mi abbia dato retta, o che Monti non l'abbia ascoltato.

VENERDÌ

PARZIALE E CARO RITORNO

Don Gianni, il giovane parroco, mio "nipote" nella successione nella par-

rocchia di Carpenedo, è rimasto solo. Don Gianni è giovane, intelligente, pieno di risorse, ma solo ed impegnato su troppi fronti.

I preti della Chiesa veneziana, soprattutto i bravi preti, arrischiano di crollare sotto il peso di troppi impegni, a causa della scarsità di sacerdoti, finché il Vaticano non si deciderà a prendere delle decisioni. Per esempio consacrare preti anche gli uomini sposati e le donne, oppure accorpate le parrocchie dando incremento alle "unità pastorali" e creando così delle pur piccole comunità sacerdotali per evitare i doppioni e perché ogni sacerdote possa dare il meglio di sé nel settore che gli è più congeniale.

Finché non si darà fiducia reale e responsabilità ai laici assumendo a libro paga dei collaboratori pastorali, temo che i preti più generosi e più impegnati arrischino di fare la stessa fine del cavallo del bellissimo volume di Orwell "La fattoria degli animali", un animale sempre disponibile a caricarsi di ogni impegno, ad aggiungere fatica a fatica, finché un brutto giorno crollò sotto le stanghe del carretto che tirava.

Don Gianni mi ha chiesto di aiutarlo a celebrare una delle cinque sante messe di orario alla domenica, quando poi non ci sono degli extra. Di buon grado ho accettato anche perché don Gianni si è reso disponibile a succedermi come presidente della Fondazione don Vecchi, perché amo ancora la mia vecchia parrocchia e perché ritengo giusto offrire la mia collaborazione. Ho scelto la messa delle otto perché la meno frequentata, e soprattutto frequentata da anziani, sperando che s'accontentino più facilmente delle omelie di questo vecchio prete.

Con tanto piacere constato che di domenica in domenica cresce l'intesa e spero di raggiungere il clima caldo, cordiale e fraterno che provo sempre quando celebriamo nella mia cattedrale fra i cipressi.

SABATO

L'ARROGANZA DEI GOVERNI

I palestinesi della striscia di Gaza per molti anni han tenuto prigioniero un giovane militare di Israele. So che i ripetuti tentativi per liberarlo, o con un blitz o con uno scambio di prigionieri, non ebbero esito positivo. Non so come la cosa sia andata a finire, però confesso che tante volte ho pensato a questo povero ragazzo che, per motivi che gli erano estranei, perdeva gli anni migliori della sua vita e correva il pericolo di pagare al posto

di chi comanda e che, con le sue decisioni, l'ha costretto a prendere in mano il fucile contro altri ragazzi che l'ha costretto a chiamare "nemici". Di recente ho letto un'altra storia che s'è svolta al di là del confine di Israele. Un altro ragazzo che credeva nell'uomo e che ha ravvisato negli abitanti della striscia di Gaza il debole, il senza domani, il povero e il senza terra, a sua volta è pure stato giudicato, per motivi che gli erano estranei, "nemico", e per questo motivo, mai valido a livello umano, è stato trucidato.

Da mesi altri due nostri giovani marò, mandati a difendere le navi dai pirati, sono lontani dalle loro famiglie e dai loro affetti, perché han fatto quello che han detto essere il loro "dovere". E' ben triste che la magistratura e il governo di un grande e nobile Paese, qual'è l'India, non vogliano capire che non devono far pagare ai giovani l'incapacità o, peggio, la cattiva volontà dei vari governi di trovare soluzioni ai problemi che purtroppo ci sono e ci saranno sempre. Sono i governi che non scelgono il dialogo, il compromesso, ma le armi, le ripicche, che non hanno nulla a che fare col bene dell'umanità.

Ripeto ancora una volta che spesso gli individui si comportano in maniera stolta e disumana, ma i governi, che dovrebbero rappresentare il meglio di un popolo, sono sempre arroganti e spietati e soprattutto sprezzanti della vita e delle lacrime dei più indifesi.

DOMENICA

VOLONTARI AUTENTICI SAMARITANI

I miei ricordi dei tempi ormai tanto remoti in cui ho frequentato le aule scolastiche, sono spesso nebbiosi e assai sfumati. Mi spiace, ma non ricordo proprio se sia stato Mazzini, Garibaldi o Cavour ad affermare: "Abbiamo fatto l'Italia, ora bisogna fare gli italiani!".

E' stato laborioso e difficile unire gli staterelli che formavano lo stivale, ma pare tanto più difficile "fare gli italiani" se a 150 anni dall'unità d'Italia ci stiamo ancora arrabattando per trovare un denominatore comune tra nord e sud, tra laici e cattolici, tra destra e sinistra.

Questa logora reminiscenza scolastica mi viene in mente in occasione di "scaramucce" e talvolta "guerre" all'interno delle associazioni di volontariato o tra le stesse che formano quello che io, con una certa enfasi, chiamo "Il Polo Solidale del don Vecchi".

Tantissime volte ho parlato di questa splendida realtà nata in simbiosi con

i nostri Centri don Vecchi, realtà che, a parer mio, non trova l'eguale non solo nella nostra diocesi, ma pure in altre città, sebbene intraprendenti ed operose.

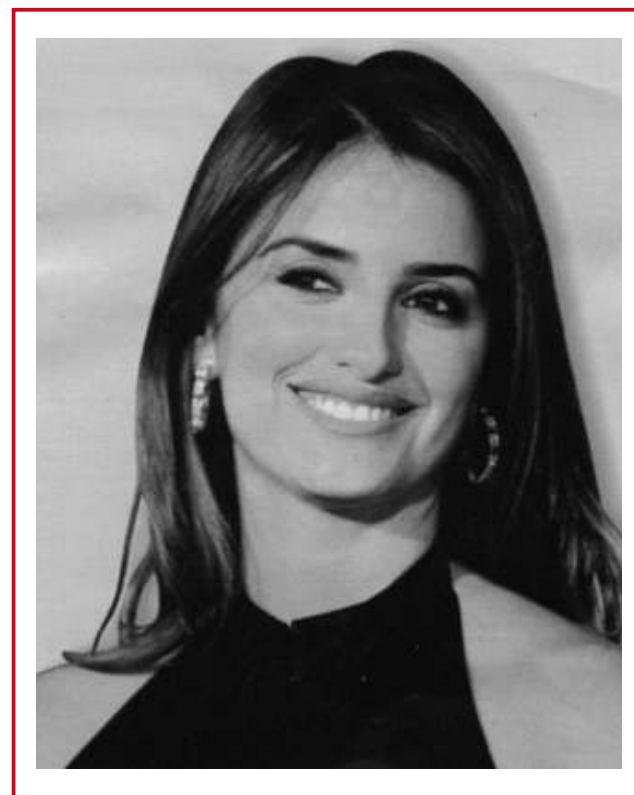
La "dottrina" che fa da supporto a queste associazioni, l'efficienza, il volume di solidarietà, il numero di volontari e soprattutto la folla di fruitori, rappresentano qualcosa di miracoloso. Basti pensare che i Magazzini san Martino ritengono di avere 30.000 "visite" all'anno, che il Banco Alimentare aiuta 2500 poveri alla settimana, che "La Buona Terra" distribuisce dai 15 ai 20 quintali di frutta e verdura al giorno, per rendersi conto di ciò che rappresenta questo polo.

Io però, prete, son consapevole che

"il bene va fatto bene", perciò gli ideali che motivano questo servizio, l'armonia e la serenità all'interno di ogni associazione e tra le stesse, la gentilezza e l'amabilità verso i fruitori dei relativi servizi, il disinteresse, la letizia e serenità e, soprattutto, la carità cristiana, dovrebbero essere il distintivo e il punto di forza di questo "Polo Solidale".

Di questo stile di servizio, di questa benevolenza verso l'interno e l'esterno, non riesco proprio ad essere né certo, né orgoglioso. Spero che qualcuno mi aiuti a fare, dei duecento e più volontari, degli autentici "samaritani". Però perché ne siamo molto lontani per ora non mi resta che pregare il Signore.

— GIORNO PER GIORNO —



PERENNI OLOCAUSTI

Gennaio e giorni a seguire. In gran parte del mondo si celebra la Giornata della Memoria.

I sei milioni di martiri voluti dai nazifascisti ammoniscono con il loro silenzio tutti gli uomini della terra: non basta dire "mai più". Bisogna volerlo, perseguirlo, attuarlo.

Olocausto. La sola parola fa soffrire e inorridire la maggior parte di noi evocando immagini di ferocia e crudeltà senza pari. Crudeltà e ferocia mai venute meno in uomini verso altri uomini. In ogni tempo, come nel nostro tempo.

Martedì 29 gennaio. Dopo essermi impegnata nella lettura e nei cruciverba, causa squallore e pochezza dei programmi televisivi in prima serata, riaccendo la tv. Sulla terza rete RAI viene trasmessa replica del programma "Sirene" in cui si mostra il percorso indagini e le tecniche usate dai carabinieri per giungere all'incriminazione di alcuni infermieri di una

casa di riposo di Sanremo. A seguito della segnalazione - denuncia della badante (NB: non di figli, nipoti o parenti) di una anziana ricoverata, le forze dell'ordine, attraverso telecamere nascoste, hanno potuto raccogliere, ergo documentare alle autorità competenti, sevizie e crudeltà di ogni genere da parte di alcuni dipendenti nei confronti degli anziani ospiti.

Gli infermieri - seviziatori, terribili, implacabili, crudeli, e come spesso avviene vigliacchi, hanno sfogato la loro indole di aguzzini su creature che malattia ed età hanno costretto a letto o in carrozzina. Pugni, tirate di capelli, ripetute dolorosissime sbattute di testa contro il ferro dello schienale della carrozzina o contro il termosifone, cuscini premuti a lungo sul viso, tanto da far perdere i sensi. Queste solo alcune delle vere e proprie torture nei confronti di creature vessate, percosse, seviziate, incapaci di difendersi. A cui la malattia, in più casi, ha tolto la parola. Lasciando loro solo la possibilità di strozzati lamenti e lacrime. Infinite lacrime per piangere il loro stato di martiri.

Nella trasmissione l'impatto emotivo a cui, in questi casi, sono costretti i carabinieri che giorno e notte si sono alternati nel seguire in diretta, l'opera degli aguzzini e le sofferenze degli anziani. Più volte temendo per la vita del torturato, pronti per l'irruzione nel lager-casa di riposo. L'autocontrollo, l'esperienza, la professionalità, ha consentito la loro paziente opera della raccolta prove; tale da rendere inequivocabile la colpevolezza degli infermieri, che in ogni ora, ma soprattutto di notte maltrattavano e seviziano le loro povere vittime.

Alla fine l'irruzione notturna nell'ac-

cogliente, elegante casa di riposo sanremese che ha portato all'arresto e al disonore della cronaca, nonché al processo e conseguente detenzione per anni quattro, tre donne ed un uomo, infermieri presso la struttura. Nonché all'arresto dei due responsabili della direzione. Che pur sapendo quanto avveniva hanno lasciato libero agire agli aguzzini. Al momento dell'arresto dei due, si è distinta per sorriso beffardo e di sfida la signora, moglie di parlamentare.

Innumerevoli gli esempi di lager del nostro tempo. Non ultimi quelli di due asili nido, nei quali bimbi di mesi e di qualche anno sono stati picchia-

ti, brutalmente ingozzati di pappa, o la cui testa è stata sbattuta a mo' di pallone da alcune maestre ed "educatrici".

Riguardo l'Olocausto, per decenni si sono chiesti, ci siamo chiesti perché? Senza per altro trovare risposta a quanto è stato compiuto da un gran numero di uomini, che agendo oltre ogni inimmaginabile crudeltà, hanno avuto come obiettivo trasformare dei loro simili in di "dei non uomini". La cattiveria, la crudeltà non hanno mai ragione o motivo d'essere. Meno che meno giustificazione. La cattiveria, la crudeltà sono sempre colpa.

Luciana Mazzer Marelli

IL NOBILE DISSENSO DI UNA LETTRICE DE "L'INCONTRO"

Ricevo e pubblico tanto volentieri una lettera che una lettrice de "L'incontro" mi ha inviato in rapporto ad una mia simpatia per Israele che è apparsa evidente in un numero del nostro periodico qualche tempo fa, riservandomi di motivare meglio il mio pensiero.

Caro don Armando, la mia stima per Lei è immutata, anche se non sono d'accordo sull'articolo da Lei scritto su "L'incontro" n° 49, dal titolo "Anche questo è il nostro mondo" a riguardo della Palestina e Israele.

Io mi inchino di fronte a ciò che gli ebrei hanno subito a causa delle persecuzioni razziali concluse con l'olocausto. Qui sta il punto. Un popolo che ha subito non dovrebbe schiavizzare dei fratelli. NON E' GIUSTO. Anche perché quando si è umiliati si diventa preda facile per i poteri forti. E allora perché non adoperarsi per effettuare buoni propositi a favore dell'umana fratellanza? Certo che se un popolo manca delle prime necessità è difficile STARE CALMI!

Solo chi va sul posto può valutare la REALTA' VERA.

Penso che a Gesù Cristo non andrebbe bene questa situazione di odio e sofferenza. Lui che voleva, per l'umanità, pace ed eguaglianza.

Speriamo che il buon senso prevalga e che sia PACE PER TUTTI.

Vorrei urlare PACE un miliardo di volte affinché l'eco di questo mio urlo possa arrivare a chi decide la sorte del mondo, per il famelico egoismo di potere con guerre criminali, straziando vite umane di ogni età.

Troppo sangue innocente è stato sparso per tutto il pianeta Terra. E allora io urlo PACE PACE PACE !!!

PACE E SERENITA' sono il vero equili-

brio di una società, e allora PACE alle famiglie, ai popoli, alle nazioni e al mondo intero. La pace è anche giustizia ed equità e finché non ci sarà questa volontà universale la pace è solo una parola !

Maria

Carissima signora Maria, La ringrazio di cuore per il Suo intervento. Io non sono assolutamente un prete che presume di saper tutto, non sono convinto di aver solo io la verità in tasca, anzi le confesso che sono in costante ricerca e sono convintissimo che ogni uomo e ogni donna ha un qualcosa di bello e di vero da offrire agli altri e che sarebbe da stolto non accoglierlo, ed altrettanto da ignavo non tentare di passare agli altri quello che ci pare di aver scoperto di vero. Per questo La ringrazio, anche perché Lei offre, in maniera cara ed umile, il Suo apporto. Sono invece stizzito e reagisco meno bene quando qualcuno interviene in maniera preconcepita, faziosa ed

arrogante.

Veniamo al Suo e mio discorso. Però devo fare un'altra premessa: non sono sufficientemente documentato, le mie opinioni nascono dall'ascolto dei giornali radio e dei telegiornali e dalla lettura della stampa d'opinione. Non mi faccio un'opinione leggendo "L'Unità", "Il Manifesto" da un lato e dall'altro "Libero" o "Il Giornale", ossia la stampa manifestamente di parte.

Recentemente ho letto un volume della madre di un giovane "pacifista" che collaborava con organizzazioni umanitarie nella Striscia di Gaza, giovane che prima fu sequestrato e poi ucciso, ma non so bene da chi né perché. Il volume "Viaggio di Vittorio", come ho detto, è scritto dalla madre, donna intelligente e nobile, che attualmente è sindaco in un paese vicino a Lecco. Le confesso ancora che ho letto senza pregiudizi di sorta, che mi ha commosso l'amore della madre ed ho ammirato il sogno e l'utopia di questo giovane per un mondo finalmente più umano. Magari ce ne fossero tante di queste madri e di questi "sognatori"!

Detto questo, le spiego però perché non riesco a schierarmi perdutamente per i palestinesi. Glielo dico in maniera molto schematica, felicissimo se qualcuno mi addurrà degli argomenti che mi facciano cambiare idea, affermando pure che la mia è una forma di simpatia che non mi impedisce di comprendere pure il dramma dei palestinesi e che desidererei con tutto il mio cuore che si costruissero due stati indipendenti e collaboranti.

1 - A me consta che gli ebrei sono arrivati prima degli arabi in Palestina. Infatti prima sono stati deportati dai Babilonesi e quindi, nel '70 dopo Cristo l'imperatore Tito ha proceduto a disperderli. Quindi il diritto nativo è degli ebrei.

2 - Dopo la seconda guerra mondiale gli ebrei che non sono stati sterminati da Hitler, ma anche da Stalin, sono tornati in Palestina. E dove avrebbero potuto andare? Hanno comperato le terre dagli arabi e pian piano si sono insediati.

3 - Gli ebrei, mediante i Kibbuz, hanno "fatto fiorire il deserto", mentre gli arabi avevano ridotto, e ridurrebbero ancora a deserto la Palestina.

4 - Da quanto mi consta, durante gli ultimi sessant'anni, sono sempre stati gli arabi a muover guerra per primi e gli ebrei si sono difesi riuscendo sempre vincenti.

5 - I governi dei vari stati arabi hanno sempre affermato che volevano e vogliono distruggere Israele. Il capo del governo iraniano l'ha perfino dichia-



PREGHIERA seme di SPERANZA



VIVERE ALL'APERTO

Signore dammi il gusto di vivere all'aperto.

Sono stato abituato a vivere in casa.

Protetto rassicurato rintanato.

Tutto a posto, tutto a portata di mano tutto regolamentato.

Un occhio al calendario, un occhio all'orologio.

Consultare il termometro e sentire alla televisione le previsioni del tempo.

In casa non manca nulla, ma può mancare la vita.

La casa offre riparo, ma può anche diventare prigione, sepolcro.

In casa perfino i fiori freschi possono sembrare artificiali.

Signore, devo uscire di casa.

Avvertire che i muri mi stanno stretti, il tetto mi ruba il cielo,

la finestra mi rende spettatore, la porta mi nega l'avventura

e l'orario mi fa perdere l'incontro.

Signore, fammi capire che è consentito vivere soltanto all'aperto.

Si è cristiani soltanto all'aria libera.

rato all'ONU negando la Shoah.

6 - I palestinesi di Gaza, molti dei quali fondamentalisti che sognano la guerra santa, ricevono armi dall'Iran (vedi gli ultimi missili) e denaro dai "governi moderati" per tenerseli buoni. E da quanto ha scritto la stampa, sono stati loro a provocare la reazione israeliana.

Israele, con tutti i suoi difetti, è una democrazia, con regolari votazioni, mentre dall'altra parte, da Arafat - il terrorista delle olimpiadi in Germania - all'attuale governo che è in guerra perfino con il suo connazionale cacciato da Gaza, mi pare che piuttosto che ascoltare l'anelito, pur inconsapevole, alla pace, si faccia di tutto per fanatizzare il popolo.

Nonostante tutto questo capisco il dramma di questo popolo chiuso in

gabbia e in miseria e farei tutto quello che mi è possibile perché potesse avere una vita migliore e vivesse in pace. Però mi pare veramente esagerato dare la colpa agli ebrei perché sono meglio organizzati, hanno più voglia di lavorare e soprattutto vogliono sopravvivere nella terra dei loro padri.

Dico questo senza alcuna polemica, ma solo per giustificare una simpatia e nulla più. Se poi potessi dare un consiglio agli israeliani, direi: «Difendetevi pure, però siate disponibili a trovare un compromesso per la pace e non approfittate della vostra forza attuale».

Però credo, signora Maria, che a Lei e a me non rimanga che pregare e invocare pace a tutti i costi.

Don Armando Trevisiol

DAI RESIDENTI DEL "DON VECCHI" DI CAMPALTO

GRAZIE don "Nuvola Bianca", per il benessere che con la sua forza e coraggio, ci fa vivere bene. Lei è un vero combattente

del bene. Dio la protegga. Le auguro ogni bene e prego per la sua salute.

Edda Badin

Grazie, grazie a don Armando, ai responsabili e a tutti i residenti di questo Centro. In questi 11 mesi mi è passata tutta la depressione, la malinconia e la solitudine. Grazie anche al nostro sacerdote che ci aiuta nel nostro cammino.

Anna Sampagno

Sono stata presentata dalla dottoressa Florian, che già conoscevo (perché faceva trattamenti da me) al Centro don Vecchi di Campalto. E' una bella esperienza, ci sono molte donne che possono prendersi cura di se stesse, uomini che fanno trattamenti per stare meglio. Al Centro c'è un buon clima.

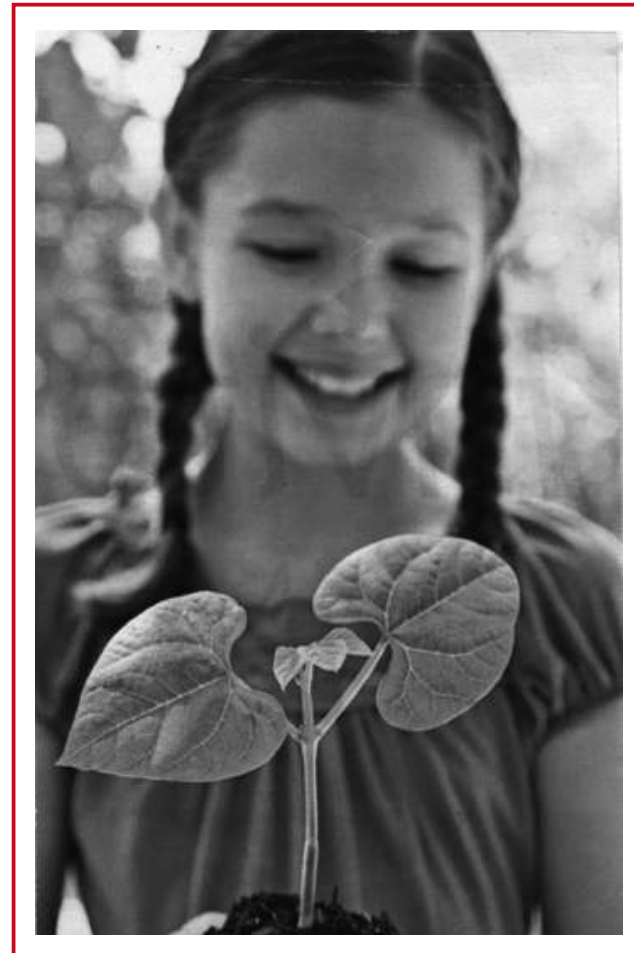
Mi trovo bene, ho fatto amicizia, anche se le persone sono più grandi di me.

Ringrazio don Armando di questa possibilità di lavoro e di vita.

*Sashka Aleksandrova
(fisioterapista)*

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

S A M B O



Sambo era un uomo alto e possente ma soprattutto era tanto, tanto buono.

Erano molti quelli che si burlavano di lui perché non reagiva mai alle provocazioni o alle offese senza com-

prendere che, se non lo faceva, era perché odiava la violenza ed essendo consapevole della sua forza non voleva ferire nessuno e quindi faceva buon viso a cattivo gioco.

Lavorava per otto ore al giorno alla catena di montaggio in una fabbrica di scatole di cartone ma poiché non era rapido nei movimenti capitava spesso che si dovesse interrompere il ciclo di lavorazione per riposizionare i cartoni sul tappeto mobile e quei momenti regalavano seri guai al povero operaio.

Terminato il turno usciva, comperava qualcosa da mangiare e poi si dirigeva subito a casa dove nessuno però lo stava aspettando. Anni prima aveva incontrato una donna affascinante che gli aveva giurato, più volte, di amarlo perdutamente poi, dopo avergli sottratto i suoi pochi averi, era sparita nel nulla lasciandolo ancora più povero ma soprattutto più solo e sfiduciato nei confronti del mondo intero.

Non aveva amici, neppure i suoi colleghi lo erano perché lo consideravano un perdente e glielo ripetevano continuamente ridendo di lui, non amava

il cinema ed il teatro perché lo annoiavano, non frequentava le discoteche perché non sapeva ballare ed oltretutto detestava i luoghi affollati dove le persone, fingendo di divertirsi, si drogavano e si ubriacavano. Nei giorni soleggiati o nelle belle serate amava passeggiare per la città oppure camminare lungo il fiume guardando con interesse i cigni che scivolavano elegantemente sull'acqua o le papere che, a causa del loro vociare, assomigliavano a delle comari che si scambiano gli ultimi pettegolezzi. Per lo più però rimaneva chiuso in casa, seduto sulla sua poltrona a guardare i documentari trasmessi alla televisione sognando di visitare luoghi sconosciuti oppure di vivere in montagna con la sola compagnia degli animali assaporando la libertà.

La fabbrica nella quale lavorava iniziò a licenziare del personale a causa della crisi e lui fu uno tra i primi.

Ricevuta la lettera di licenziamento rimase a fissarla incredulo domandandosi che cosa avrebbe dovuto fare del suo futuro.

Perso il lavoro non aveva soldi sufficienti per pagare l'affitto del suo minuscolo appartamento, le bollette e neppure per comperarsi da mangiare.

Venne sfrattato e lui non tentò neppure di chiedere una proroga per avere almeno il tempo di trovarsi un lavoro perché capiva che sarebbe stato del tutto inutile.

Impacchettando le sue poche cose ritrovò una fotografia dello zio Giuseppe, il fratello maggiore di suo padre, che non incontrava da molto tempo e, raccolto tutto il suo coraggio per superare l'imbarazzo, dopo aver lasciato l'appartamento, si diresse verso l'abitazione dello zio senza neppure sapere come presentarsi.

Suonò il campanello e la porta gli venne aperta da un uomo anziano che camminava con l'aiuto di una stampella.

Stava per presentarsi ma il vecchio lo riconobbe subito: "Entra, entra Sambo, ti ho riconosciuto subito perché assomigli come una goccia d'acqua a tuo padre. Fatti vedere, sei un bel giovanotto, sai che hai la stessa età del mio povero figliolo? E' da tanto che non ti vedo, dimmi come stai, raccontami qualcosa di te."

Sambo entrò, si sedette ed aprì il suo cuore allo zio, gli raccontò del licenziamento, dello sfratto, della sua solitudine e dell'incertezza del suo futuro.

Giuseppe lo ascoltò attentamente

guardandolo con affetto poi, quando Sambo ebbe terminato il suo triste racconto, si alzò senza parlare, si diresse verso un mobile, aprì un cassetto, ne estrasse un mazzo di chiavi e glielo consegnò dicendogli: "Per questa notte sarai mio ospite e dormirai qui domani poi prenderai il treno ed andrai a vivere, se sei d'accordo, nella casa del mio figliolo tanto a lui non serve più perché si è trasferito in cielo. La casa si trova in montagna, è un po' isolata è vero, ma è dotata di tutti i confort. Una volta arrivato ti rivolgerai a Raimondino, un allevatore di pecore che non abita molto distante, lui ti darà un lavoro facile, dovrai semplicemente accudire i suoi animali. Pensi che ti possa piacere un lavoro simile? Mio figlio adorava restare là tanto che non si allontanava neppure durante l'inverno quando sulla montagna vivono solo i camosci".

Sambo sussultò per la gioia non sapendo come sdebitarsi con lo zio il quale però non volle neppure essere ringraziato.

Il giorno seguente salutato Giuseppe partì verso la sua nuova casa e la sua nuova vita.

Arrivato al paese camminò per circa due ore per raggiungere la nuova destinazione ed una volta arrivato prese possesso della casa piccola ma molto confortevole.

Sistemò le poche cose che aveva con sé poi uscì per recarsi dal suo nuovo datore di lavoro ma prima di incamminarsi si guardò attorno sorridendo al cielo, al sole, agli uccelli ed ai fiori poi si inginocchiò e baciò la terra che lo avrebbe ospitato.

Era ancora in quella posizione quando sentì qualcosa di umido sfiorargli la guancia, senza alzarsi girò la testa e vide un agnellino che maldestramente tentava di salirgli sulle spalle. Sambo iniziò a ridere felice per l'aria che lo circondava, per la vita che sentiva fluire in lui e per la prima volta si sentì a casa sua.

Passarono molti anni da allora e la vita gli regalò molte cose: la libertà che non ha prezzo, la gioia che rende tutto bello e l'amore di ogni essere vivente che incontrava perché non lo faceva mai sentire solo.

Era diventato vecchio e non era più in grado di accompagnare come una volta le pecore nel loro vagabondare su e giù per le montagne.

Si presentò a casa di Alfio, il figlio di Raimondino il suo vecchio padrone che era ormai morto, per salutarlo: "Devo partire" lo informò sorridendo.

"Devi partire? Dove andrai? Torni in città? Non ti trovi più bene qui con noi? Siamo noi la tua famiglia non dimenticarlo! Cosa dirò agli animali che ti amano tanto quando non ti vedranno più? Come potrò spiegare loro che li hai abbandonati?".

"Dirai loro semplicemente che il mio corpo ormai vecchio se ne è andato ma che il mio spirito continuerà a vivere qui con tutti voi. Non si può vivere in eterno, noi esseri umani non lo accettiamo mentre per gli animali è un fatto normale e quindi capiranno".

Sambo uscì avviandosi lungo un sentiero illuminato dai raggi morenti del sole e non fece più ritorno.

Era passato quasi un mese da quel giorno quando, in una notte buia come la pece perché la luna essendo raffreddata non si era presentata al lavoro, Alfio venne svegliato da un coro di belati disperati. Si alzò immediatamente seguito dalla moglie e, dopo aver acceso i fari esterni, uscì insieme ai suoi aiutanti. Si fermarono per tentare di capire che cosa avesse spaventato le pecore quando udirono l'ululato dei lupi.

"Presto prendiamo i fucili o faranno una strage" urlò Alfio ma un brontolio sordo e minaccioso li fermò.

Nella luce dei potenti fari scorsero un lupo dall'aspetto feroce che immobile davanti al cancello dell'ovile fronteggiava un cane massiccio. Ambedue mostravano i canini scoperti, emettendo ringhi minacciosi, il loro pelo era gonfio, i loro occhi erano iniettati di sangue mentre i muscoli erano tesi e pronti per l'attacco.

"Di chi è quel cane?" si domandarono gli uomini alquanto stupiti.

"E' Sambo, è venuto per salvare i suoi amici, lo aveva promesso che sarebbe stato sempre con noi" rispose Alfio.

La battaglia ebbe inizio, il lupo si avventò sul cane per squarciargli la gola ma lui lo evitò e con un balzo atterrò il lupo uccidendolo. Gli altri, visto che il loro capo era morto, scapparono velocemente guando.

Il grosso cane terminata la battaglia si sedette placidamente lasciandosi circondare dagli agnellini che lo leccavano mentre tentavano di salirgli sul dorso.

Alfio gli si avvicinò sussurrandogli: "Ben tornato Sambo, siamo contenti di rivederti".

Il cane allora scodinzolò ed abbaiano come per ringraziare si allontanò con le sue amate pecore.